

di **Giorgio Maria de Grisogono**

La recente approvazione del “decreto del fare”, tra le tante norme che interessano anche la nostra professione, ne ha introdotta una che ha reso nuovamente obbligatorio l’istituto della mediazione nel contenzioso civile e commerciale. Prudentemente l’obbligatorietà è stata limitata ai prossimi quattro anni, sottolineando l’intento sperimentale della norma attraverso la quale si spera di eliminare o ridurre l’arretrato dei tribunali, vera zavorra della giustizia civile. Che ci sia bisogno di una più incisiva riforma della giustizia in Italia è scontato e questa nuova norma avrà a mio sommo avviso l’effetto che può avere un’aspirina per la cura di una polmonite. La litigiosità di noi italiani e l’enorme mole di leggi esistenti consente a chiunque di appellarsi per ogni tipo di contenzioso alla giustizia civile, a quella amministrativa ed a quella tributaria ingolfando i tribunali, spesso con il solo scopo di rin-

viare nel tempo l’applicazione di provvedimenti sgraditi.

Pensiamo solo al contenzioso in materia di condominio che la recente riforma spera di alleviare in qualche misura, pensiamo alle gare di appalto dove, se le imprese e le aziende partecipanti non hanno fatto accordi di cartello, si può essere certi che i partecipanti perdenti trovano sempre un organo di giudizio cui appellarsi, interrompendo anche per lungo tempo lavori e forniture.

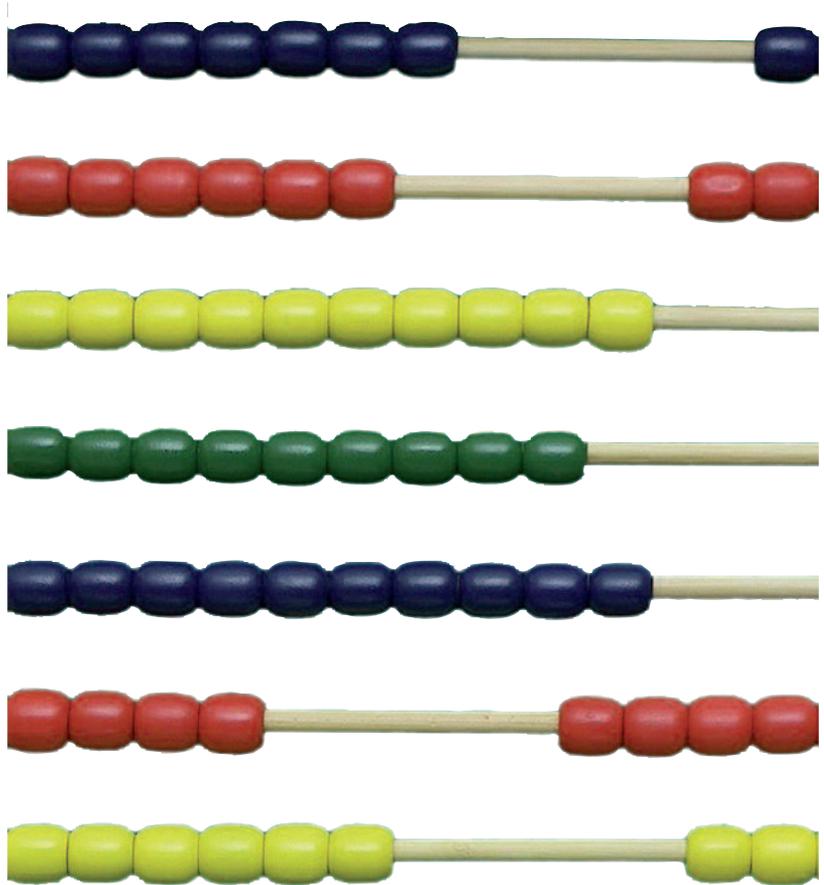
Senza entrare nel merito di attualissime vicende politiche scopriamo che una legge sulla ineleggibilità e sulla decadenza dai mandati politici a seguito di condanne penali, emanata a gennaio di quest’anno, è oggetto proprio in questi giorni di richiesta di rinvio alla corte costituzionale ed alla corte europea di Strasburgo.

In un paese come il nostro dove tutto “il fare” dovrebbe trovare una accelerazione per agganciare prima quella ripresa che qualcuno

– dotato evidentemente di una super-vista – intravede, tutto questo è assolutamente insostenibile.

Per restare nell’ambito della nostra piccola comunità di professionisti geometri, la possibilità di ripresa è ancora più lontana in quanto subiamo una crisi dell’attività edilizia senza precedenti nella nostra storia e le crisi in questo settore hanno bisogno di tempi lunghissimi per essere superate particolarmente nell’attività dell’edilizia privata che è normalmente il nostro campo di intervento. Uniamo allo stato di crisi gli effetti della riforma degli studi che abolisce di fatto la figura del geometra con le conseguenze che presto si faranno sentire nel campo previdenziale.

A fronte di questo cupo orizzonte sarebbe veramente necessario l’efficace intervento nelle opportune sedi dei nostri organismi di categoria appena rinnovati ed invece, a più di tre mesi dal voto espresso dai collegi provinciali, siamo ancora privi



di un consiglio nazionale legittimato a rappresentare ed a guidare la categoria.

In verità la commissione chiamata allo scrutinio, peraltro composta esclusivamente da geometri nominati dal ministero, ha proclamato gli eletti il 18 luglio annullando le doppie votazioni che alcuni collegi avevano fatto modificando quelle precedenti. Con sospetta tempestività un collega – ovviamente non eletto – ha inoltrato, proprio nello stesso giorno della pubblicazione dell'esito elettorale, un ricorso amministrativo per l'annullamento della proclamazione del risultato, ricorso sostenuto poi da cinque collegi dei sette che hanno vista annullata l'ultima votazione. Per completezza dell'informazione occorre precisare che la questione nasce da una interpretazione della normativa elettorale secondo cui i consigli dei collegi potrebbero, nell'ambito del periodo per l'assunzione delle delibere, votare "a raffica" con la pretesa di vede-

re validata solo l'ultima votazione.

È evidente che la questione interpretativa, già di per sé delicata, è aggravata dalla circostanza che è venuta anche a mancare una formale segretezza del voto espresso a causa della richiesta da parte del presidente del consiglio nazionale uscente di ricevere prontamente dai singoli collegi copia delle delibere della votazione.

Qualcuno ha anche ipotizzato come sia stato trascorso da parte di alcuni dei candidati uscenti il periodo utile per le votazioni: copie delle delibere già assunte da una parte, pallottoliere usato con la destra e cellulare attivato con la sinistra per

esercitare, via etere, pressioni tese alla ripetizione della votazione per modificare il risultato finale che era possibile intravedere.

Sinceramente poco mi interessa sapere quali saranno i numeri finali perché il risultato di 6 a 5 o di 5 a 6, rinoverà comunque la spaccatura che ha caratterizzato il precedente deludente mandato del consiglio nazionale, mentre sono perfettamente convinto del fatto che il perpetuarsi di questa faida, con l'incombente rischio di un commissariamento, allontanerà ancor più i protagonisti dai veri urgenti problemi della nostra categoria, cosa che, a detta di tutti, non possiamo proprio permetterci.